

## SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.*

*Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.*

*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.*

*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.*

*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.*

*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.*

*Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*(Mt 5,1-12)*

«*Vedendo le folle*». Queste folle che Gesù vede sono tormentate da problemi, afflitte da malattie varie, oppresse da forze malefiche; per questo si accalcano attorno a lui, nella speranza di un sollievo o di una liberazione. Il suo salire sul monte potrebbe essere interpretato in modo inadeguato, se inteso come un volersi staccare da questo popolo sofferente, prendere le distanze dal male del mondo. Al contrario, se sale sul monte è proprio per avere una visione complessiva e totale di questo spettacolo di dolore e provvedervi in modo esaustivo, non parziale.

Sale sul monte, raccogliendo attorno a sé un popolo, che è prefigurato in quel gruppo di discepoli che gli si avvicinano e lo attorniano. È il popolo dei tempi nuovi, che, accogliendo il suo insegnamento, sarà reso capace di sperimentare la ‘beatitudine’ e di camminare in una vita segnata dal venire del regno di Dio, che appunto vuole portare felicità e dignità a questa umanità ferita.

La felicità di cui Gesù parla, la beatitudine che prospetta ai suoi ascoltatori, è insieme promessa ed impegno. Infatti, per un verso non può assolutamente essere conquistata dalle forze umane, poiché non c’è afflizione che generi gioia, né povertà che generi ricchezza, né mitezza che dia potere. In questo senso è *dono*, ed è quanto viene evidenziato nella seconda parte di ogni beatitudine, come ad esempio: «*Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia*». D’altra parte, la felicità annunciata dalle beatitudini chiede l’impegno umano, la decisione di mettersi in cammino verso il Regno, di assumere uno stile di vita alternativo a quello del mondo. È, in sostanza, un accogliere la provocazione che la parola di Dio, fin dal Primo Testamento, rivolge ai credenti: «*Siate santi perché io, il Signore vostro Dio, sono santo*».

Annunciando il suo ‘manifesto della felicità’ – costituito appunto dalle beatitudini – Gesù demolisce innanzitutto un pregiudizio che insidia da sempre il cuore umano, e cioè che l’essere vicino a Dio, vivere nella santità, significhi rinunciare ad essere felici, e scegliere una vita monca e tediosa. Ebbene, è proprio vero il contrario, perché vivere secondo il Regno è trovare compimento al desiderio del cuore, che è appunto la felicità.

Senza dubbio, il messaggio delle beatitudini è esigente, in quanto delinea un modo di essere che è adesione al bene, a quei valori che richiedono coinvolgimento, sacrificio, coraggio. Ma proprio perché vi è un coinvolgimento pieno è possibile sperimentare una pienezza di vita, una gioia vera e indefettibile. In questo senso il termine ‘beati’, che potrebbe avere, per un orecchio non allenato al linguaggio biblico, un sapore stantio, da sacrestia, è in realtà pregno di promessa, carico di bellezza. Infatti esso at-

tinge al vocabolario sapienziale e soprattutto al suo patrimonio di idee, per cui cercare di condurre una vita secondo la disciplina della Sapienza non è avere un'esistenza dimezzata ma, al contrario, pienamente realizzata. È quanto afferma un significativo passo del libro dei *Proverbi*: «*La Sapienza è un albero di vita per chi ad essa si attiene, e chi ad essa si stringe è 'beato'*» (3,18).

Le beatitudini, in quanto promessa, sono la proclamazione di un modo di essere di Dio stesso e del suo Regno che viene. La vicinanza di Dio, cui tende la vita di santità, è il fondamento della beatitudine; non sono infatti né la povertà, né il bisogno, né la sofferenza ad essere dichiarati beati, felici, ma il fatto che, in tali situazioni, Dio si fa vicino a chi è povero, si fa prossimo a chi è nel bisogno, soffre con chi soffre, si fa impotente con chi è impotente. Perciò le beatitudini sono la dichiarazione che ogni situazione dell'esistenza può essere trasfigurata e divenire santa, proprio perché Dio raggiunge l'umanità in tutte le sue povertà e sofferenze e la riempie di Sé, dando sensatezza alla vita umana.

E il fatto che Dio partecipi a questa condizione, comporta che la santità sua – che è la natura stessa del suo essere – venga partecipata a chi Lo accoglie, a chi accetta la sfida di vivere una comunione con Lui, alternativa alla comunione con il mondo e le sue illusioni (potere, avere, apparire).

Si delinea, attraverso le beatitudini, anche un programma di vita, un modello di comportamento che è l'unico a corrispondere adeguatamente al dono d'amore di Dio. L'esempio supremo e la più fulgida realizzazione di questo programma si ha in Gesù, ma si riverbera anche nella vita di quei credenti, piccoli e grandi, noti o totalmente sconosciuti, che hanno scoperto il traguardo vero e duraturo dell'esistenza umana: la santità. Costoro hanno scommesso la loro esistenza sul sogno di Dio di una "umanità nuova" e si sono lasciati affascinare da Gesù in cui hanno riconosciuto il Dio che ha scelto di essere solidale con l'umanità, prediligendo i poveri, i miti, coloro che soffrono per il bene e la pace.

Certo, il messaggio delle beatitudini chiede un'adesione di fede, perché solo credendo al progetto di umanità che esse propongono è possibile apprezzarne la bellezza e la verità. Per credere ad esse bisogna però avvicinarsi a Gesù, ascoltare il suo cuore. Infatti è un insegnamento che procede dal suo cuore, come lascia intuire l'espressione letterale del testo: «*E, aperta la sua bocca, li ammaestrava*». Bisogna avvicinarsi a quel cuore, capire quelle parole!

Infine sostiamo su un aspetto di questo proclama delle beatitudini, e cioè che il progetto di uomo nuovo da esse delineato chiede il coinvolgimento integrale della persona. Si può osservare infatti che alcune beatitudini riguardano il cuore dell'uomo, cioè la sua interiorità, il valutare, desiderare, decidere, mentre altre beatitudini riguardano le mani, cioè l'agire. In definitiva, la nuova umanità del Regno deve essere segnata nel cuore e nelle mani dalla 'giustizia' del Regno.

Orbene, la prima menzione della giustizia, nella quarta beatitudine che riassume le precedenti, riguarda coloro che ne sono *affamati ed assetati*. La 'giustizia' è dunque il desiderio sincero e ardente di fare la volontà di Dio. Perciò nelle beatitudini del cuore sono definiti 'felici' coloro che imparano a desiderare le cose che Dio stesso desidera e si sforzano di desiderare come Lui.

La seconda menzione del tema della 'giustizia' è nell'ottava beatitudine, che riassume quelle maggiormente rivolte all'agire. Sono beati coloro che praticano la giustizia, cioè le cui azioni sono ispirate innanzitutto alla misericordia e alla gratuità di Dio, e che progettano la propria esistenza nella purezza di cuore. Ecco dunque la giustizia dell'agire, la quale è riconosciuta da Dio, ma non sempre accettata dagli uomini.

La solennità di "Tutti i Santi" ci propone la contemplazione dello splendore di questa "giustizia del Regno", che riveste l'umanità della novità di Dio. Celebrare i Santi è celebrare coloro che – noti o non noti – hanno perseguito con fedeltà e semplicità, il progetto di Dio sul mondo: rivestirlo della sua giustizia!

*Mons. Patrizio Rota Scalabrini*